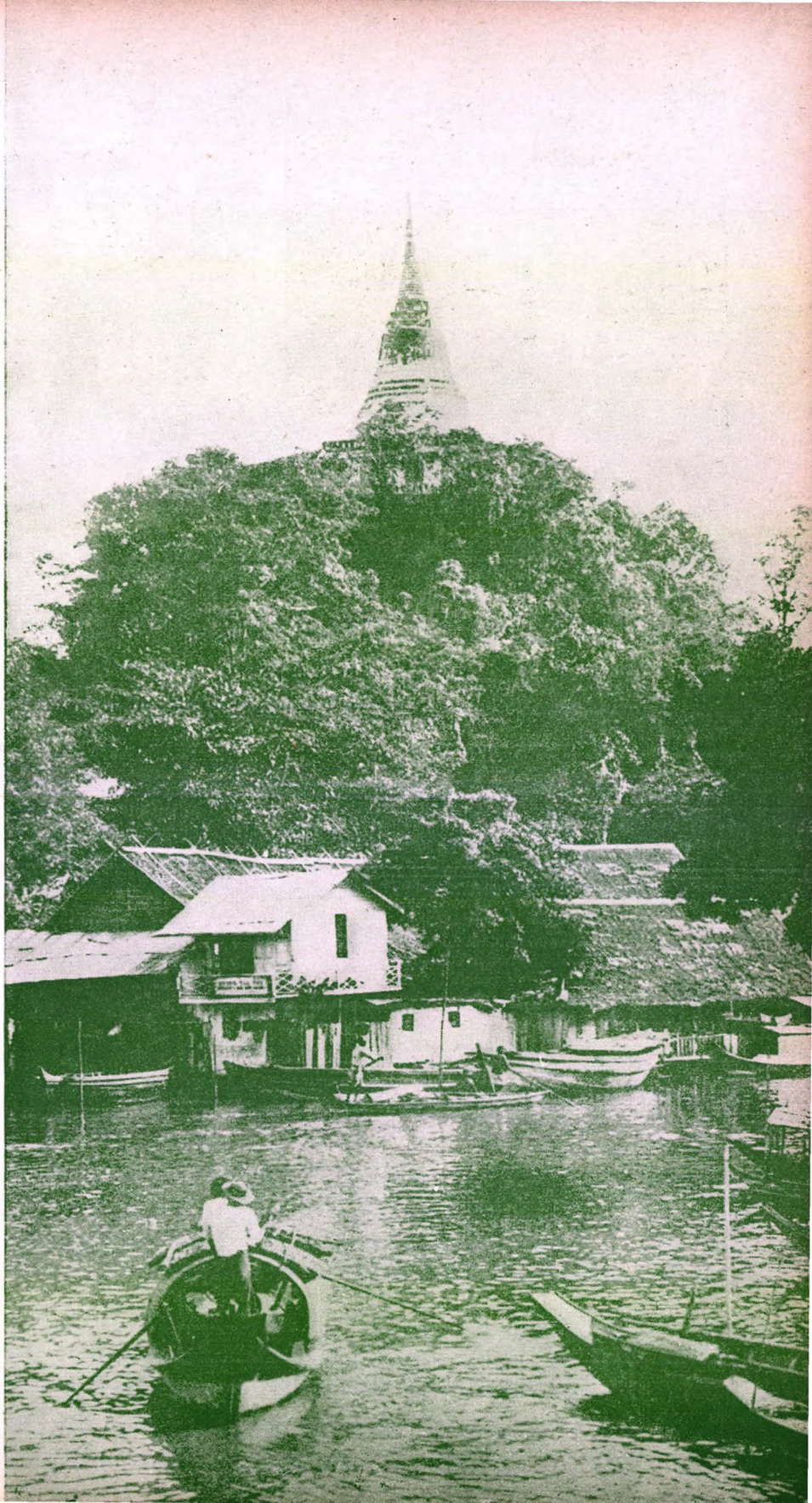


GIUGNO 1941-XIX
- Anno XIX - Pubblicaz. mensile.
diz. in abbon. postale - Gruppo 3°





S. E. Mons. Pietro Massa.

GLI ANGELI DEL MISSIONARIO

Offerte pervenute alla Direzione.

INDIA NORD ISPETTORIA. — A. Cavinato (Pozzo-leone) per il nome *Pietro*. — M. T. Malpezzi (Faenza) per il nome *Malpezzi Maria Teresa*. — A. M. Filiberto (Casteltermini) per il nome *Amalia*. — A. Monselice (Moderno) per il nome *Eisa*. — L. Piosperini (Fratte-rosa) per il nome *Giovanni Maria Angelo Lanfranco*. — A. Paola (S. Urbano) per il nome *Aurelio Augusto*. — M. Menchini Perino (Asti) per il nome *Giacomo*.

INDIA SUD ISPETTORIA. — L. Campiglia (Poirino) per il nome *Ugo*. — D. G. Pirzio (Modena) per il nome *Bruno*. — Madre Gen. F. della Misericordia (Città di Castello) per il nome *Veronica*. — F. Capitano (Milano) per il nome *Clemente*. — D. M. Di Lazzaro (Casacalenda) per il nome *Vicenzino*. — M. Mauri (Renate Brianza) per il nome *Angelo Giovanni*. — L. Oliverio (Trezzo D'Adda) per il nome *Celestina*. — R. Zaffaroni (Castellanza) per il nome *Maria Rosa*. — C. C. Coltro (Varese Casbeno) per il nome *Carlo*. — M. Canessa (Varazze) per il nome *Giuseppe*.

MATTGROSSO. — A. Dal Corno (Breganze) per il nome *Lucia*. — L. Oggero Ex M.o (Camerano Casasco) per il nome *Carlotta*.

ORINOCO. — E. Mazzola (Baar Ct. Zugo) per i nomi *Giuseppe Alfonso*, *Giuseppe Fausto*, *Giuseppe Edoardo*, *Giuseppe Giovanni*.

RIO NEGRO. — G. Dogliotti (Dego) per il nome *Maria Teresa*. — Dir. Ist. Sal. (Borgo Maggiore) per i nomi *Spartaco*, *Giovanni*, *Maria*, *Giovanni Spartaco*.

SHILLONG DIOCESI. — A. Cisani (Aquila) per il nome *Mario Bernardino Cisani*. — L. Garosci (Torino) per il nome *Luigi Armando*. — G. Delfino (Orbassano) per il nome *Giuseppe*. — D. C. Dallabrida (Villazano) per il nome *Rita*. — Acc. E. Fumarola (Martina Franca) per il nome *Maria Maddalena*. — Circ. Miss. Pont. Sem. (Salerno) per il nome *Pasquale Giovanni Raffaele*. — Dir. ce F. M. A. (Cernigola) per il nome *Elena Mancini*. (Continua).

Recentemente fu promosso alla Chiesa titolare di Ebron Mons. Pietro Massa, uno dei più zelanti organizzatori dell'apostolato missionario salesiano. Egli nacque a Cornigliano Ligure il 29 giugno 1880. Allievo del Martinetto, ricevette la talare dal Servo di Dio D. Rua nel '99. Partito per il Brasile, fu ordinato sacerdote nel 1905. Direttore della Casa sal. di Rio Janeiro nel 1912, fu nominato Ispettore del Mattogrosso nel 1919 e preposto alla Prelatura del Rio Negro nel 1920, prima come Prefetto ap. e poi come Amministratore.

Mattogrosso (Brasile). Il missionario D. Brivio notifica che nella parrocchia del Rio Clara si amministrarono 400 Battesimi, 300 Cresime e 80 Matrimoni.

Cina. Mons. Kerec — Amministratore sal. ap. di Chaotung — scrive che la pena maggiore nella Missione è la scarsità del Clero. Si sta costruendo il Seminario minore per la formazione degli aspiranti al sacerdozio; 24 giovani iniziarono gli studi e perseverano esemplarmente. Sarà costruito anche il Seminario maggiore, ossia lo Studentato teologico. È molto in fiore pure l'A. C., la quale coopera assai bene con i Missionari per la conversione dei pagani con il buon esempio e con le varie forme dell'apostolato. Ci sono anche quattro Suore, che lavorano con ottimo spirito e che procurarono un migliaio di Battesimi. Si sta costruendo un ospedale per la cura dei malati della città e della Missione; si pensa anche alla costruzione di un Ricovero per i poveri abbandonati.

La Missione salesiana dell'alto Orinoco, sotto l'impulso dell'instancabile Prefetto ap. Mons. De Ferrari, si va affermando con un fervore di vita e di opere da fare sperar abbondanti risultati. Il territorio della Missione si estende lungo le sponde del fiume Orinoco e del Rio Negro. Centro di tutta l'attività missionaria è Puerto Ayacucho, sede della Prefettura ap., il cui edificio sorge sopra un enorme masso di granito e domina un bel panorama per una vasta distesa. Centrò della vita religiosa di tutta la Missione è la chiesa parrocchiale, accanto alla quale c'è un ampio padiglione, ove sono sistemati i laboratori di falegnameria, di meccanica, di sartoria e di calzoleria.

L'«Ospizio Pio XI», costruito di fronte alla Prefettura ap., spicca su di un'altura, per cui gode le brezze del fiume. Occupa un'area di cento mq. Accanto all'ampia cappella, sono allestite le aule scolastiche, il refettorio e due dormitori. Completano l'edificio uno spazioso cortile e un fertile orto. Animano l'Ospizio settanta alunni interni, quasi tutti figli della foresta, appartenenti a distinte tribù e affratellati dalla religione di Cristo. Parlano l'idioma del Cervantes; hanno faccia abbronzata e sono molto vivaci. Partecipano alle funzioni con il «piccolo clero» e con la scuola di canto; sostengono perfino rappresentazioni in teatro.

La scuola agricola è appena iniziata, ma sarà un prezioso elemento di vita e di prosperità per la maggior parte delle famiglie indigene. Si è scelto, a questo scopo, un estesissimo terreno a due km. da Puerto Ayacucho, sulle sponde del fiume Carinagua, che si presta a una notevole varietà di coltivazioni in pianura e in collina. Dispone di folti boschi e non manca di sorgenti d'acqua per la irrigazione.

Si spera così di poter radunare attorno alla Missione numerose famiglie indiane, che imparino l'agricoltura razionale e specialmente la religione di Cristo.

Gioventù missionaria

Anno XIX - N. 6 - Pubbl. mensile - Torino, 1° GIUGNO 1941-XIX - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°

Abbonamento annuo { per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: L. 10 - L. 20 - L. 200
Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

Una grande missione

è quella affidata dall'eterno Padre al Verbo incarnato e da Lui trasmessa agli Apostoli.

Tale missione — secondo Isaia — è destinata a illuminare: scrive infatti il profeta, che « a quelli, che giacevano nell'ombra della morte, è apparsa una gran luce » (IX, 2); questa luce è la verità e chi la diffonde è il Missionario.

È missione destinata a santificare. Il Missionario, per mezzo del ministero della parola e con l'amministrazione dei Sacramenti, trasmette alle anime la grazia della Redenzione, vi cancella la colpa e vi fa fiorire, insieme con le virtù soprannaturali, le virtù morali, purificando così e riabilitando le persone che così acquistano, per mezzo della grazia, natura, nobiltà e diritti divini.

È missione destinata a salvare. Mediante l'azione del Missionario, innumerevoli moltitudini di persone che, traviate dall'errore, si avviano verso l'abisso della perdizione, si vedono schiusa dinanzi a sé la via della salvezza e della pace; esse, nel nome del Signore, ricevono l'invito a incamminarsi. Quantunque la via verso il Cielo sia lunga, aspra e faticosa, tuttavia non manca chi le guida e conforta; cioè il Missionario.

È la missione più ardua. Le difficoltà, che implica tale missione sono tali e tante, da sconcertar la volontà più risoluta. Il compito del Missionario consiste infatti nell'affrontare Satana, nel debellarlo e nello scacciarlo da posizioni, che ormai tiene da



A quelli, che giacevano nell'ombra della morte, è apparsa una gran luce.

tanto tempo. Egli deve liberare dall'errore e dal vizio tante persone che vi sono nate e cresciute; razze intiere, che sono connaturate con l'errore e il vizio, essendone pervase le tradizioni, le istituzioni sociali, le pratiche religiose, l'iniziazione alla vita, le leggi domestiche e le abitudini individuali. Chi può formarsi una idea delle rovine, che la superstizione e il perversimento morale fanno in queste povere nature umane da tanti secoli? E il Missionario deve toglierle dalla melma, in cui affogano, e liberarle dalle

turpitudini, che hanno in esse quasi cancellato l'immagine del Creatore.

Oltre a ciò, il Missionario deve lavorare il terreno per liberarlo da tanti pregiudizi, da usanze barbare, da influenze nefaste, da abitudini strane e nefaste, da una inestricabile rete di stravaganze e di assurdità, che costituiscono la supposta civiltà e mentalità di un popolo infedele.

Preghiamo pertanto il sacro Cuore, affinché illumini e riscaldi con la fiamma della sua carità i cuori ottenebrati e assiderati dall'errore; domandiamo a quel Cuore generoso, aiuto per gli araldi del Vangelo che, privi della sua divina assistenza, nulla riuscirebbero a fare e con Lui possono compiere miracoli di conversioni ed estendere il suo Regno sino agli ultimi confini della terra.

ALBO D'ORO

Abbonati sostenitori.

S. Dotto - R. Filippone - B. Marini - L. Bellogini - E. Novelli - L. Provera - A. Pasut - S. Saporì - M. Cannas - G. Ficetti - Direttrice F. M. A., *Vizzola Ticino* - G. Villa - MT. Motta - C. De Pascale - M. Gambino P. Signori - P. Crabu Pisci - M. Artico - G. Porro - R. Munno - G. Pizzolato - O. Carmagnola - O. Ferrandi - A. De Marco - E. Pittaluga - L. Bernich - Direttrice F. M. A., *Arquata Scrivia* - M. Rosselli - E. Ferrara - M. Carretto - Colonn. Mangiameli - A. Crotti - F. Micheli - C. Baruffi - Direttrice F. M. A., *Caramagna P.* - Sac. M. Costa - A. Perona - A. Ledizzi - A. Chesi - I. Piazza - Ispettrice F. M. A., *Padova* - P. Ferrero - M. Fizzotti - C. Trentini - Direttrice F. M. A., *Marina di Pisa* - C. Mangiarotti - D. Corbellini - Direttrice F. M. A., *S. Colombano* - U. V. Zatelli - A. Rescalli - I. Portigliatti - Direttrice F. M. A., *S. Giorgio L.* - F. Biggiero - A. Marcioli - Direttrice F. M. A., *Caluso* - L. Gaviglio - Sac. A. Belluzzo.

(Continua).

State a sentire...

Una sera un bonzo, dal cervello ottusangolo, va per attingere acqua dal pozzo e, vedendovi l'immagine lunare, credeva che la luna vi fosse caduta dentro. Impressionato del fenomeno e con la luna per... traverso, il... furbo che aveva l'ingegno acuto come la punta di un... matorasso, fece discendere nel pozzo una corda munita di uncino, per estrarne la luna. Ma l'uncino si aggrappò sul fondo, sicché il bonzo tirava disperatamente finché la corda si ruppe ed egli andò con le gambe all'aria. Caduto così a rovescio vide la luna nel firmamento, che sembrava sbellicarsi dalle risa. Allora il bonzo esclamò:

— Budda sia lodato! Ecco finalmente che ho rimesso a posto la luna...

INTENZIONE MISSIONARIA PER GIUGNO:

Pregare per la conversione dei sintoisti

In Giappone il Buddismo si sostituì alla religione indigena e cioè al Sintoismo senza però mutarlo. Sintoismo significa « via degli dei » e in successione di tempo si identificò talmente con il patriottismo e con il nazionalismo, che gli onori resi ai personaggi illustri e benemeriti verso la patria non differiscono dalle pratiche religiose. Ecco perchè, per un decreto della Chiesa, i cristiani possono intervenire alle cerimonie sintoistico-civili.

Il giapponese può essere contemporaneamente sintoista e buddista, ma dev'essere prima sintoista. Perciò nei tempi più recenti molti giapponesi, soddisfatti della propria religione patria, non abbracciano più il Buddismo. Così si annoverano diciannove milioni di sintoisti.

Bisogna pertanto pregare affinché tutto il forte e generoso popolo giapponese si converta presto all'unica vera Religione, la quale concorrerà anche a renderlo più prospero e stimato nel mondo.





I capelli, lunghi e incolti, gli davano quasi un aspetto feroce.

Una graziosa scenetta

Mons. De Ferrari, nel ritorno da una visita agli Indi, portava con sé un selvaggetto con la faccia triste e gli occhi incavati. I capelli, lunghi e incolti, gli davano un aspetto quasi feroce. Quel piccolo selvaggio però aveva un'anima da redimere con il sangue di Gesù Cristo. Per questo fu accolto con manifestazioni di gioia e di affetto dai Salesiani e dai convittori dell'Ospizio Pio XI i quali, trovandosi in ricreazione, lo circondarono anche per domandargli come si chiamasse. Ma il ragazzo, dopo avere alzato gli occhi, li abbassò emettendo un suono gutturale e inintelligibile.

— Hai ancora i genitori?

Nessuna risposta.

— Vuoi giocare?

Sempre silenzio.

Finalmente uno degli astanti ebbe una intuizione: — Mi sembra... — disse — che questo ragazzo sia *guajibo*. Allora si fece chiamare un conterraneo della stessa tribù, affinché gli parlasse nella sua lingua. Intanto gli si mostrò una caramella e gli fu chiesto se gli piacesse i dolci. Ma il poverino non sapeva che cosa fossero. Allora gli si mise in

bocca la caramella. Appena gustato il dolce, quel ragazzino vi prese gusto e sorrise. Era già nostro.

Arrivato il conterraneo, l'indietto, all'udir parlare il proprio idioma, si rianimò e, richiesto del suo nome, rispose di chiamarsi *Jirjente*, ossia Vincenzo.

Così lo chiamammo fino alla data del suo Battesimo. Venne quindi affidato al nostro guardarobiere e, dopo due ore, ricomparve in mezzo ai compagni completamente trasformato; con un bel paio di calzoncini, camicia nuova, cintura fiammante, capelli tagliati a dovere. Si mise subito a giocare e accettò con riconoscenza una medaglietta di Maria Ausiliatrice, che imparò a conoscere come la Mamma celeste.

Nel vederlo contento tra i compagni, venivano alla mente le parole, che Gesù pronunzierà nel premiare i suoi eletti:

«Avevo fame e mi deste da mangiare... Ero ignudo e mi vestiste».

Come devono essere incoraggiati i benefattori delle Missioni da queste divine parole!

Il sogno di Urasima



Sono la figlia del re delle onde...

C'era una volta, sulla costa del mar giapponese, un pescatorello chiamato Urasima. Esperto nel pescare con l'amo e con la rete, un giorno, invece di prendere lucci o sardine o arringhe, catturò una magnifica tartaruga, antica quasi come il mondo. Egli però non volle ucciderla, anche perchè aveva il tegumento scaglioso e resistente come se fosse di acciaio. Gettò dunque nuovamente in mare la tartaruga, sicuro d'interpretare, con questo atto di generosità, anche i sentimenti della sua buona mamma. Poi si addormentò sul suo agile battello. E sognò. Sapete cosa sognò? Ve lo dico subito. Sognò una graziosa bambina con le pupille morate, vestita a fiorami, con un magnifico kimono di seta. Aveva due cerchielli d'oro ai lobi degli orecchi e un sorriso sulle labbra porporine, che conquideva.

Naturalmente Urasima le domandò chi fosse. E la bambina:

— Sono la figlia del re delle onde e vivo con mio padre nel palazzo dei draghi, al di sotto dei flutti. La tartaruga, che poco fa hai catturata, ero io stessa. Mi ero lasciata prendere per ordine di mio padre, per vedere se tu fossi buono o di cuor duro. Ora, che ti sei rivelato di nobili sentimenti, ti propongo di diventar la tua sorellina. Sei contento?

— Contentissimo!

Allora Ondina prese un remo e Urasima l'altro; poi cominciarono ambedue a vogare finchè raggiunsero il palazzo dei draghi, abitato dal re del mare. Come tutto era bello là sotto! Le mura della reggia erano

di corallo, gli alberi avevano i rami coperti di smeraldi e di rubini. Bisognava vedere poi quanti pesci di tutte le qualità, con le squame d'oro e di argento; c'erano anche tartarughe con un codino di diamante, che splendeva come radio. Meno graziosi erano i draghi, ma però mansueti: non erano divoratori di bambini; neppure per... sogno!

Urasima dunque era sbalordito nel trovarsi in quell'ambiente regale. Fu presentato al re del mare, il quale lo accolse cordialmente e gli disse che poteva dimorare a palazzo quanto avesse desiderato. Immaginarsi la gioia del pescatorello! Passò molti giorni assieme alla principessina buona come un angelo e che pranzi faceva! Tra tante varietà di pesci, che si ammannivano a tavola, non sapeva che... pesci pigliare. E che passeggiare per i dintorni della reggia; che festa di sera nell'ascoltar la musica delle sirene! Era, insomma, una vita da principi. Ma... Urasima non era completamente contento perchè pensava con nostalgia alla mamma, al papà, ai fratelli. Desiderava pertanto ritornare a casa per visitare i suoi cari e ne parlò a Ondina. Veramente la principessina ne rimase scontenta, ma perchè Urasima insisteva, gli diede una scatola di ebano, dicendogli:

— Perchè la via del ritorno è piuttosto incerta, eccoti una bussola infallibile. Ti raccomando però di non aprirla, altrimenti...

Il ragazzino promise mari e monti; poi, a cavallo di un... delfino, si avviò verso il suo paese. Ma dov'erano il paese, la casa e la famiglia di Urasima? Questa la domanda, che si

riolgeva il pescatorello nel toccar la riva. Lasciò il cetaceo presso la sponda, e poi andò girovagando qua e là, proprio come se sognasse. Finalmente ecco un paesello là in fondo all'orizzonte, con le casupole simili a casine da bambole. Lo raggiunse, ma non gli parve il suo villaggio. Entrò poi in una casa per domandare alla padrona informazioni sulla famiglia Urasima.

— Urasima?! — ripeté la donnetta. — L'ho udito nominare dai miei nonni, i quali dicevano che si era annegato tanto tempo fa.

— Ma come! — osservò il pescatore. — Sono io Urasima. Dunque... E i miei genitori dove sono?

— Morti!

— E i fratelli?

— ... Seppelliti

— E la mia casa?

— Ingoiata dalle onde.

— Mica male! — sospirò Urasima. — E si allontanò. Ma dove sarebbe andato? Allora si ricordò di avere in tasca la scatoletta di Ondina; rammentò pure la raccomanda-

zione di non aprirla, ma la curiosità lo vinse ed ecco rotto l'incanto. Sapete cosa uscì dalla scatola? Indovinate... Nessuno lo immaginerebbe. Ebbene: ve lo dirò io. Ne uscì una nuvoletta, che si disperse per il cielo. Urasima restò di princisbecco. Guardò la nuvoletta, guardò la scatoletta e rimase sorpreso nel vedere la sua immagine riflessa sul fondo di questa ultima. Fosse almeno stata la immagine di un ragazzino grazioso! Tutt'altro, invece. Vi vide riflesso un viso di vecchio con tanto di barba, che non finiva più.



Ne uscì una nuvoletta, che si disperse per il cielo.

Come mai era divenuto così vecchio?

A tale amara constatazione, Urasima provò tanto dolore, che... si svegliò. Si guardò intorno e si trovò sul battello, che dondolava sulle onde marine. Tese l'orecchio e si udì chiamare:

— Urasima! Urasima!

Era la mamma, che veniva in cerca di lui.

Immaginarsi come le corse incontro, contento che tutto quello che era successo fosse stato un sogno! Allora apprezzò, più ancora che nel passato, la fortuna di avere la mamma, e una mamma così buona, che non esisteva al mondo una creatura migliore di lei.

ANTONIO PILLA.



Il ragazzino promise mari e monti; poi, a cavallo di un... delfino, si avviò verso il suo paese.

IL RE DEI LIBRI.

S.E.I. Torino — Graziosissimi volumi decorosamente decorati in policromia. Essi contengono la dottrina cristiana per le tre prime classi e lo stile è accessibile alle tenere menti dei bimbi che, attirati dallo splendore della veste tipografica, impareranno volentieri le grandi verità che racchiudono.

Per la 1ª classe L. 2,50 —

Per la 2ª classe L. 4 —

Per la 3ª classe L. 5 —



Un giorno Gesù, camminando tra le spighe mature...

Aspirante

Festa.

La festa era riuscita veramente bella.

Non era mancata nemmeno la banda, delizia dei ragazzi e cosa insolita per quel paesino.

Cornelio si era preparato da tempo per goderla in pieno quella festa; aveva prestato anche l'opera sua nel preparar gli archi di rami verdi. Si trattava di festeggiar lo zio, che veniva in paese a cantar la prima Messa.

Aveva messo in gioco tutta la sua abilità diplomatica per ottenere dai compagni di poter servire all'Altare nella Messa solenne, anche se non gli spettava per turno. E ci era riuscito.

La funzione solenne l'aveva commosso: il canto, le cerimonie, la predica avevano parlato al suo cuore. Aveva sentito rinascere in sé, più viva e insistente, una voce, un desiderio, già sentiti e provati altre volte, ma ai quali non aveva badato.

Una visita.

— Zio, e a me non la date l'immaginetta?

— Ma sicuro! Guarda. Scegli... — gli dice lo zio. E gli presenta un pacco di santini.

Cornelio li passa a uno a uno. Non ha fretta di scegliere, chè vuol sceglier bene.

— Zio, perchè avete tante immagini con la figura degli Apostoli che pescano?

— Perchè il Sacerdote dev'essere un pescatore di anime.

Passano le immagini artistiche, passano quelle con i simboli complicati. Non lo interessano. Ecco finalmente una che concentra la sua attenzione. « Gesù tra le spighe con gli Apostoli ».

— E questa, zio, — domanda il nipote — che significa?

— Non ricordi? Un giorno Gesù, camminando tra le spighe mature, con voce velata di tristezza, diceva ai suoi Apostoli: Osservate!

— Ma che cosa intendeva dire?

— Che ci sono al mondo tante anime in attesa di essere istruite, e non c'è il personale sufficiente per insegnar loro la strada del Paradiso.

— Ce ne sono ancora di queste anime, che aspettano?

— Certo, e molte! Se tu conoscessi il lavoro dei Missionari! Quante fatiche, quanti sforzi! Ma non riescono a tutto, chè sono troppo pochi!

— Scelgo questa, zio! — concluse il ragazzo! — E vi impresse un bacio.

— Chissà che non diventi anche tu un Missionario!

— Fosse pure! — sospirò Cornelio.

Tale esclamazione, il tono con cui era stata proferita e l'atteggiamento del piccolo nipote avevano indotto lo zio a soffermarsi su questo argomento.

Ne parlò a lungo e alla fine congedò il ragazzo dicendogli:

Prega il sacro Cuore e la Madonna; poi rifletti seriamente su quello che desideri fare; nell'accostarti alla Comunione, domanda a Gesù di esprimerti la sua volontà. Poi mi darai una risposta conclusiva.

Via libera.

E la risposta venne anche dal Direttore.

Cornelio era accettato nell'« Istituto Aspiranti missionari salesiani » di Bagnolo (Piemonte).

Che festa, che gioia per Cornelio!

Era diventato la... disperazione della mamma, chè non stava più nella pelle.

Ma non c'era tempo da perdere. Bisognava preparare tante cosette! Quante spesse!

Il papà era rimasto persino esitante: come si fa, con tante spese, in questi tempi?

Cornelio parò il colpo.

Spezzò il suo salvadanaio e consegnò alla mamma tutti i suoi risparmi.

Quante mortificazioni rappresentava quel gruzzoletto!

Poi aveva un altro capitale: un agnellino!

Sì, quello era suo; gliel'aveva comperato il papà.

Tutti gli anni, all'inizio della primavera, gliene comperava uno piccolino, da poche lire. Cornelio lo conduceva in campagna, in montagna. Pensava lui a procurare erba buona, torsoli, fronde; tutti bocconi prelibati per la bestiola.

E all'autunno, quando l'agnello, grande e grosso, era venduto al macellaio, Cornelio riceveva una buona percentuale dell'utile.

Ma ora non poteva attendere fino all'autunno, chè aveva bisogno di realizzare fondi. Vendette quindi il suo agnellino e così ebbe i soldi per il viaggio.

Si parte!

Ma nel giorno della partenza Cornelio non era contento come prima supponeva. Anzi era triste. Sentiva un nodo alla gola. Il cuore reclamava i suoi diritti. La mamma vergò in fretta un biglietto per lo zio.

Cornelio ne lesse alcune frasi:

Caro fratello, ti affido il mio Cornelio, il mio primogenito. Spero, che con l'aiuto di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, egli riuscirà a raggiungere il suo ideale. Raccomandalo tu stesso ai Superiori dell'Aspirantato...

Cornelio si sentì ferire il cuore: ora comprendeva meglio le tenerezze della mamma!

Erano i primi sacrifici del piccolo missionario.

L'oasi.

Un'ondata di allegria accolse Cornelio al suo entrare nell'Aspirantato.

Centocinquanta ragazzi giocavano animatamente in cortile.

Quelle grida e quello spettacolo di tanti ragazzi allegri gli fecero dimenticare la stanchezza del viaggio.

A poco a poco, divenne amico di tutti.



Cornelio Bortolotti
nel memorando di della prima Comunione.

Anche quel nodo, che gli stringeva così amaramente la gola al ricordo della buona mamma e del caro papà, cominciò a rallentar le strette.

Ma eccolo in classe, alle prese con l'analisi logica. Che pasticcio quell'analisi!

Non sapeva orizzontarsi...

Allora, angosciato, scriveva alla mamma:

«Io sto bene qui, sono contento. Ma con il latino le cose si fanno serie. Lo dico anche a Gesù nelle mie visite. Spero ch'Egli mi aiuterà».

Aveva trovato la via giusta per cercare il soccorso! Non disse infatti Gesù:

«Picchiate e vi sarà aperto? Domandate e riceverete?».

Missionario.

— Peritonite! — dissero sommessamente i medici dopo il consulto.

Perciò il malatino fu trasportato d'urgenza all'ospedale.

I compagni lo seguirono con la preghiera ardente e con l'angoscia nel cuore.

— Se il Ven. Domenico Savio farà la grazia, con le nostre offerte gli erigeremo un monumentino in cortile... — propose il piccolo presidente di una Compagnia.

Ma il male incalzava.

Cornelio si sentiva alla fine.

— Accomodatevi bene... — diceva — ch'è mi preparo a morire. Signor Direttore, favorite accettare un bacio, è per la mia mamma.

Il Direttore, che l'assisteva, non riusciva a trattener le lacrime.

— Perché piangete, signor Direttore? Ascoltate: gli Angeli del Paradiso suonano le campane perchè anch'io vado in Paradiso. Pregherò per il Papà, per la Mamma, per i Missionari.

Poi, rivolti gli occhi alla finestra spalancata, sorridendo domandò:

— È quello il Paradiso?

E volò in Cielo, sicuro di andar a continuare la sua missione di piccolo aspirante missionario.



Voti.

Certo, l'indimenticabile Cornelio

*... passò come un soave canto,
come un effluvio di viole e di gigli,
... Trasfigurato or vola
per l'infinito e il duol più non lo tocca.
A lui un altro mattino il Cielo appresta,
che giammai non vedrà l'ultima sera.*

Fedele alla sua promessa, egli pregherà per la Mamma, angelo tutelare della sua innocenza, per il Papà, per lo Zio sacerdote e per i Missionari. E la sua preghiera sarà efficacissima, poichè gli araldi del Vangelo non hanno bisogno solo di braccia e di denaro, ma soprattutto di preghiere. E di preghiere d'innocenti.

*Riposa in pace, o caro, a l'ombra vigile
di quella Croce, cui sacraisti il core;
e dal Ciel, ove l'alma ne l'amore
s'insempra, prega per chi lotta trepido;
prega per quei che piangono.*

D. GUIDO SETTI.

SULLE VIE

Tre squilli...

Tre squilli di cornetta ci avvertono che il camioncino è già in attesa presso la porta; bisogna dunque salutare, e, con un'ultima benedizione di Maria Ausiliatrice, accingerci a salire tra i bagagli necessari per la Missione dell'alto Araguaia, che si va a riaprire.

Poco prima di mezzogiorno, ecco iniziarsi la serie degli inevitabili incidenti di viaggio: si è rotto un pneumatico e bisogna sostituirlo con un altro. Durante l'attesa, noi chiediamo ospitalità a una poverissima famiglia «baiana»: nella capanna prepariamo un po' di pranzo, che ognuno consuma in gran fretta, come gli Ebrei quando mangiavano l'agnello pasquale di rito. Anche i poveretti, che ci ospitano, ricevono la loro parte, che costituisce una provvidenza, insieme ad alcune medaglie di Maria Ausiliatrice, accompagnate da qualche parola di conforto e di fede.

Ripreso il viaggio, si punta verso il cosiddetto «Riverde», ma poco dopo si rompe la pompa del radiatore che perde acqua: meno male che possiamo raggiungere un'altra misera casa, in «Capin Branco». Anche questa tappa è provvidenziale. Ecco numerosi bimbi di tutte le età, pallidi e sparuti



Alla "Fazenda Brioso" ci attende la gradita sorpresa di trovarci fra nostre ex-allieve.

DELL'APOSTOLATO

da far compassione. Per dare un pietoso pretesto di lasciarvi poi un'elemosina, permettiamo che ci si prepari la cena, consistente in un po' di brodo, con molto pepe, e qualche pezzo di gallina, certo dei tempi preistorici.

Un capitombolo.

Intanto scende la notte molto fredda; sicchè, recitate le preghiere, attacchiamo le reti per il riposo, nel locale cedutoci gentilmente da... alcune chiocce con i loro relativi pulcini. Ma appena sulle reti, ecco uno strano cigolio, seguito dalla caduta dei pali, che sostenevano quelle dell'Ispeatrice e della sua segretaria. Nulla di grave, ma un capitombolo non è certo un complimento.

All'indomani, nel tugurio, vengono celebrate due Messe, chè ci accompagnano l'Ispettore salesiano e un confratello. Intanto spira un vento così freddo da intirizzire le mani del celebrante e da spegnere le candele dell'altarinò portatile.

Le vie della Provvidenza.

Visto che bisogna attendere il ritorno dell'autista, che si è recato a Campogrande per la riparazione necessaria, pensiamo di trovare un'abitazione migliore. Percorso

quindi con grande difficoltà qualche chilometro, raggiungiamo la « Fazenda Brioso », dove ci attende la gradita sorpresa di trovarci fra nostre ex-allieve, e di venir quindi ospitate con ogni riguardo. Le tre famiglie sono felici dell'occasione di poter avere il sacerdote in casa. Così possono adempiere il precetto della Comunione pasquale: ne approfittano tutti, compresi i coloni e le persone di servizio. Si celebra per loro e alla funzioncina serale essi ascoltano anche una bella predica. La festa del Cuore di Gesù è contrassegnata anche dall'intronizzazione del S. Cuore nelle tre famiglie, con poveri quadretti incorniciati da noi con canne di bambù intrecciate alla meglio.

Nella foresta vergine.

A mezzodì del... quinto giorno, ritorna finalmente il nostro autista, e si può quindi proseguire per « Riverde », distante ancora 120 chilometri. Lo si raggiunge verso mezzanotte, dopo otto ore di viaggio, in mezzo alla foresta vergine, fitta e oscura; tra salite e discese spaventose. Noi però siamo allegre, e ce ne andiamo pregando e anche cantando le lodi del buon Dio, senza timore di disturbare alcuno, chè le belve, di cui ab-



Ma ecco il
meraviglio-
so spettaco-
lo di una
magnifica
cascata...

bonda la selva, non hanno il sonno tanto leggero.

Arrivati alla mèta prefissa, in una povera casa dal nome pomposo di « Hôtel Brasil », riusciamo, non senza difficoltà, a svegliare gli albergatori, che finalmente aprono, e ci offrono reti e più o meno sgangherati lettucci, adatti tuttavia per farci riposare le nostre povere ossa stanche e ammaccate.

Al mattino seguente — domenica — l'Ispettore celebra in una squallida e solitaria cappellina che, con il suono inconsueto della sua campana, raccoglie in breve tutta la popolazione dei dintorni, lieta e festante per la gradita improvvisata della Messa.

Una magnifica cascata.

Poi, risaliamo sul camioncino, e via sotto la sferza di un sole tropicale. A sera tarda, un'altra sosta, per passare la notte in una capanna, chi sulle reti e chi su alcune tavole. All'alba, nuovamente in viaggio per arrivare ad Alto Araguaia (già S. Rita). Nel pomeriggio, di fronte al fiume Corrente, bisogna scendere, perchè sul ponte traballante può passare appena il camioncino vuoto. Ma ecco il meraviglioso spettacolo di una magnifica cascata di otto metri d'altezza, illuminata dai raggi del sole i quali, rifrangendosi sulla superba massa delle acque spumeggianti, producono splendidi effetti di luci e svariatissime colorazioni.

Nidi, uccelli e scrolloni.

In basso poi, e proprio sotto il getto dell'acqua, nel vano simile a una curiosa galleria, stanno molti nidi di uccelli, che vi

trovano, preparato dalla Provvidenza, un luogo fresco e sicuro. Ma non possiamo fermarci troppo, chè il tempo incalza. Questo lo sa anche il nostro conduttore che, desideroso di arrivare alla mèta prima di notte, lancia la vettura a tutta velocità, incurante delle frequenti e larghe fosse della strada, che ci regalano urti e scrolloni d'ogni genere, senza tener conto dei frondosi rami degli alberi, che ci accarezzano con tanta poca grazia, da cavarci quasi gli occhi.

Un fauna curiosa.

Nell'immenso altipiano incontriamo branchi di cervi che, al rombo del nostro motore, fuggono spaventati, snelli e veloci; vi sono anche bellissime *saliemas*, struzzi eleganti, e mostruosi *tamandua* (*orang-utan*) dai quali certo nessuno desidera essere abbracciato.

Basi umili, ma sicure.

Alle ventitrè arriviamo finalmente ad *Alto Araguaia*, ricevute dai Salesiani della Missione e dall'insigne benefattrice Giulia Salgueiro. La casa ha soltanto lo stretto necessario, ma la povertà non impressiona le Suore, che vi devono incominciare la loro missione: esse sanno infatti che le opere di Dio, per essere feconde, devono iniziarsi sulle umili basi del distacco e del sacrificio. Non è facile descrivere la gioia della popolazione per il ritorno delle Suore, esultanza manifestata in forme semplici e spontanee anche dalle poche Autorità locali.

*Una Figlia di M. A.
missionaria nel Mattogrosso.*

Una pianta autarchica

Racconta una favola orientale, che un bel giorno il Creatore dell'universo scese sulla terra per ascoltare le lagnanze dei vari popoli e accontentarli in tutto ciò, che di buono e di utile chiedessero.

Giunto nell'Oriente e precisamente all'altezza dei tropici, domandò a quegli abitanti se fossero completamente soddisfatti.

Costoro gli fecero osservare che v'era bensì una grande varietà di piante, che si adattavano a tutte le loro necessità, ma che sarebbe stato bene ne creasse una capace di soddisfare da sola a tutti i loro bisogni.

Il Signore allora, per accontentarli, batté con l'augusto piede il terreno e all'istante un tenero germoglio eresse in quel sito il suo fragile stelo... Poi il Creatore si allontanò. Ma gli abitanti credettero di essere stati canzonati.

Il piccolo arbusto però, benchè esile e fragile, crebbe fino a rivaleggiare in altezza con i più alti alberi della foresta. La pianta che gli indigeni chiamano bambù (*bambusa arundinacea*), cresce molto rapidamente, fino a raggiungere, in pochi mesi, parecchi metri d'altezza; essa forma, nel giro di qualche anno, un aggrovigliato cespuglio di decine e anche di centinaia di canne.

Il tronco, vuoto nell'interno, si sviluppa a nodi e può raggiungere uno spessore di oltre dieci centimetri di diametro. Cresce dappertutto, ma specialmente nei luoghi umidi e si moltiplica continuamente, con una fecondità meravigliosa. Commercialmente, ha un valore relativo perchè serve solamente per la fabbricazione della carta molto resistente e assai pregiata. Gli indigeni tuttavia lo fanno servire a un numero svariatissimo di usi, che potranno forse sembrare incredibili a noi abituati a vederlo come pianta d'ornamento nei nostri giardini.

Accade spesso d'incontrare, almeno nelle foreste, parecchie comode abitazioni costruite esclusivamente con il legno di questo albero. Le colonne della casa, le pareti, il pavimento, il tavolo, le persiane, le grondaie e le tubature d'acqua, persino l'attaccapanni e la stessa cinta del giardino sono fatte di bambù. Legato a fasci, permette d'improvvisare una comoda zattera; attorcigliato, dà una robustissima corda; ridotto

in sottilissime strisce, serve per fare stuoie, setacci, vagli per il riso, cappelli per ripararsi dal sole, scatole e astucci, ceste e canestri di ogni forma e grandezza, bellissime pipe e tabacchiere. I manici degli strumenti da lavoro e degli ombrelli sono quasi esclusivamente di bambù; pregiati bastoni da passeggio, cerbottane e balestre per la caccia, canne d'organo e delicati strumenti musicali vengono eseguiti con questo legno pieghevole e di facilissima lavorazione.

I suoi teneri germogli e l'infiorescenza a pannocchia, cotti nell'acqua, danno un gustoso contorno di verdura; le sue foglie sono medicinali, raccomandate specialmente come calmante contro la tosse; i suoi semi possono benissimo sostituire il riso, diventando un alimento sano e nutriente.

Davvero il Creatore non poteva dare a questi popoli una pianta più utile e meno costosa!

La natura è sempre provvida; basta saperne approfittare!

D. A. M. ALESSI.



Abitazione costruita con bambù.



« Tra la perduta gente... ».

Da galeotto a

(STORIA

Enrico Canto, animatore dell'Azione cattolica di Santiago e provincia, faceva propaganda nelle parrocchie, nei collegi e negli ospedali tenendovi conferenze, che elettrizzavano specialmente le masse giovanili. Dopo una conferenza fatta alle carceri, promosse anche un triduo in preparazione alla Comunione dei detenuti, che riuscì generale. Ai carcerati fu poi offerta una colazione e furono loro distribuiti anche sigari. Nel trattenersi tra quella « perduta gente », Enrico vi notò un ragazzo, che volle liberare. S'intese con le autorità e ottenne il permesso di ammettere il piccolo galeotto in un collegio.

La domenica seguente, mentre i nostri ragazzi giocavano alla « palla al cesto », vidi entrare il signor Enrico e il suo protetto il quale, già preparato per il Battesimo, fu condotto nella nostra chiesa di Maria Ausiliatrice, ove gli fu imposto il nome di Luigi. Poi il Direttore me lo presentò affinché lo tenessi assieme agli altri interni. La sfida era finita e alcuni giocatori tiravano il « pallone al cesto » per esercizio. Luigi si guardò attorno e poi mi chiese se poteva giocare. Avutane risposta affermativa, si tolse le scarpe, le calze, la giacca e perfino

la camicia; poi corse verso il pallone, mentre gli altri lo guardavano con curiosità. Le scarpe per quel monello erano un impedimento alla corsa; la camicia gl'impediva il movimento delle braccia; quindi, via ogni cosa! E bisognava vedere come riusciva a giocare!

Egli divenne presto mio amico. Era un ragazzo di buon cuore: nero e lucido quasi come le mie scarpe; parlava scorretto, era irascibile; le sue minacce erano formidabili:

— Ti ammazzo, ti squarto, ti faccio a pezzi!

— Appena!? — gli dicevo io, intervenendo.

Gli bastava però un mio sguardo per divenir calmo e docile come un agnello; abbassava la testa e talvolta si scusava dando la colpa ai compagni. Non diventava rosso soltanto perchè il purpureo non attacca sul nero! Ogni volta, che l'udivo pronunciar cattive parole, procuravo di correggerlo, ma il tempo passava e i progressi erano lenti.

Un giorno, che l'udii recitare una filastrocca d'improperi da figli... della strada, lo chiamai e gli dissi:

— Mio caro, così non andiamo d'accordo. È tempo di finirla...

— Ma io... non so... Sono loro, che...

— Senti: facciamo così. Ogni volta, che ti scapperà una parola cattiva, metterai in tasca un sassolino; poi, ogni sera, mi farai vedere... il risultato della gionnata.

Il patto fu accettato, ma ogni sera Luigi... ne aveva piene le tasche!

— Uf! — diceva. — Andiamo di male in peggio. Mi scappano, mi scappano... queste maledette parole!

— Coraggio! Vedrai che con la buona volontà...

Un giorno lo vedo proprio fuori dei... gangheri, ch  stava bisticciandosi con un compagno. Lo chiamo ed egli, prima di raggiungermi, si riempie le tasche di pietre e di terra.

— Che hai fatto? — gli domando.

— Ho fatto come ho potuto, ma senza contare. Veramente, avrei dovuto portarvi

Provvidenza e quanto preziosa l'Azione cattolica che associa all'opera del sacerdote la benefica collaborazione del laicato cattolico, secondo il pensiero e le direttive del sommo Pontefice!

D. BORDONARO

missionario nelle Antille.

chierichetto

VERA)

una montagna intiera, perch  ne ho dette tante, che non riuscirei neppure a contarle.

Cosa rispondere a espressioni cos  sincere?

Pazientai, incoraggiai e i risultati confortarono me e lui. Anche nello studio l'impresa non era facile. Il primo giorno gli insegnai la *i* e poi gli dissi di scriverne una pagina. Egli perch  aveva fretta di finire; sicch  scriveva le lettere sempre pi  grandi, tanto che le ultime occupavano parecchie righe. Gli diedi perch  una lavatina di capo; cos , a poco a poco, si mise in carreggiata e riusciva benino.

In quanto a condotta, faceva tali progressi, che il suo nome comparve anche sul quadro d'onore.

Studiava volentieri il Catechismo; fu quindi ammesso alla prima Comunione. Impar  tutte le preghiere del mattino e della sera; riusc  perfino a servir la Messa.

In conclusione: lo sbarazzino, vissuto per tanto tempo assieme ai malfattori e gi  avviato verso il precipizio, affidato ai Salesiani divenne un bravo ragazzo.

Com'  ammirabile, dunque, la divina



Non diventava rosso soltanto perch  il purpureo non attacca sul nero!

Le rose del Missionario

Sono di ritorno da un lungo viaggio apostolico, in visita ad alcune incipienti cristianità verso la frontiera Tibetana. Ancora una volta ho visto le meraviglie della grazia e della preghiera! Ancora una volta, dal profondo del cuore, ho ringraziato Iddio per avermi chiamato alla vita missionaria. Quante ore di intima e profonda gioia sono riservate al missionario! In verità tutta la sua vita è un intreccio mirabile di consolazioni e di sacrifici gaudiosi.

L'entrata in un villaggio cristiano.

È il tramonto; le vette dell'Himalaya sono tutte un trionfo di porpora e d'oro. Il missionario è stanco per il lungo cammino; da varie ore egli procede sotto il sole indiano, lungo la via bianca, polverosa. Ora la sua talare è in misere condizioni e le gambe vacillano. A un tratto, si rianima e un dolce sorriso illumina la sua faccia madida di sudore. Al suo orecchio giunge un suono lontano di cembali e di

tamburi. I suoi cristiani hanno saputo del suo arrivo e ora gli vanno incontro festanti.

A una svolta della via, il missionario si arresta. Laggiù si scorge un folto gruppo di uomini, donne e bambini. Poi un grido di gioia fende l'aria; « Yesu ki Barai! ». (Sia gloria a Dio!). Qualche minuto dopo, il Padre è circondato dai suoi figli, che gli fanno festa e gli dicono tante cose, tutti allo stesso tempo. Poi tutti s'inginocchiano per terra e la mano del missionario si alza benedicente. Una donna quindi gli si avvicina e gli versa l'acqua sulle mani, mentre un'altra gli getta al collo una ghirlanda di fiori profumati. Bello ed espressivo costume indiano! I cembali e i tamburi ricominciano quindi il loro motivo festoso e tutti accompagnano il Padre verso il villaggio, che fa capolino tra i bambù giganti e i leggiadri palmeti. Una voce comincia un ritornello: « Raja: hijutana! ». (Ecco: arriva l'araldo del Re!). Alcuni vispi fanciulli hanno divolto qualche palma e l'agitano con grida di gioia. Non altrimenti facevano le turbe osannanti al divino Maestro, che veniva nel nome del Signore.

Sac. LUIGI RAVALICO
missionario salesiano.



...un suono lontano di cembali e di tamburi...



IL PUGNALE DI OMAR

ROMANZO
DI

MAHEN MORAZIAL

Intanto altri indiani ed europei si avvicinavano all'altare per ricevere sulla lingua un'Ostia bianca proprio come aveva detto P. Agostino! Parve allora a *Dgian* che tutto gli girasse intorno e capì di trovarsi alla presenza di Dio. Egli tuttavia non si inginocchiò, come gli altri, alla balaustra: ma quasi furtivamente vi depose in disparte la sua cassetta aperta, quasi in attesa che il Dio dei Cristiani venisse a prendere i suoi doni. Nel vedere quel gesto, il Missionario sorrise di compiacenza e avvolse il piccolo donatore con uno sguardo paterno.

Immaginarsi quale preghiera egli rivolse a Gesù per quell'anima che, ancora infedele, gli offriva i doni terreni, ma con cuore affettuoso e intenzione devota! Anche *Dgian* era contento di donare al vero Dio oggetti ai quali si sentiva affezionato.

Dopo la Messa, ecco avvicinarsi a lui P. Agostino amorevole e sorridente, che gli posò la destra sul capo:

Allora il ragazzo alzò la testa e rimase dolcemente sorpreso nel vedere che, accanto al Missionario, c'era anche *Abdul*!

Quando il Direttore della Missione salesiana vide entrare nel suo ufficio P. Agostino con i due ragazzi e seppe la loro storia, rimase per un istante perplesso davanti alla prospettiva di doverli rimandare alle loro famiglie, precludendo così la via alla grazia di Dio che li chiamava. Come assumersi, del resto, la grave responsabilità di una connivenza alla loro fuga dalla casa paterna?

Ma decisamente, i due avrebbero ritentato la fuga altre volte, forse per altre vie e con altre mètte: perchè dunque opporsi? Non era forse meglio aiutarli ora, che erano ben disposti a un lusinghiero avvenire?

Intanto i ragazzi furono condotti a consumar la colazione in un salotto a parte, perchè nessuno potesse, per allora, scoprire la loro presenza alla Missione. Frat-

tanto i Missionari concertarono un piano di azione, che salvasse, come si suol dire, capra e cavoli. Bisognava combinar le cose in modo che *Dgian* e *Abdul* sfuggissero al pericolo di lasciar morire in sè lo stimolo della grazia e che, nello stesso tempo, la Missione non avesse a soffrire per le vendette dei familiari.

Un *maradgià* del sud, tornato poco tempo prima da un viaggio in Europa, dopo un breve periodo di permanenza a Bombay, stava per tornare alla sua residenza. Aveva forse già completato il reclutamento dei servi, ma per rendere un servizio ai Missionari probabilmente avrebbe accettato nel suo séguito ancora due portatori... Perciò P. Agostino chiamò i giovanetti:

— A Madras, — disse — distante circa mille chilometri di qui, c'è una Missione dove io ho diversi amici: là potreste trovare rifugio, scuola e assistenza: ve la sentite?

— E come potremo percorrere una tale distanza? — domandò *Dgian*.

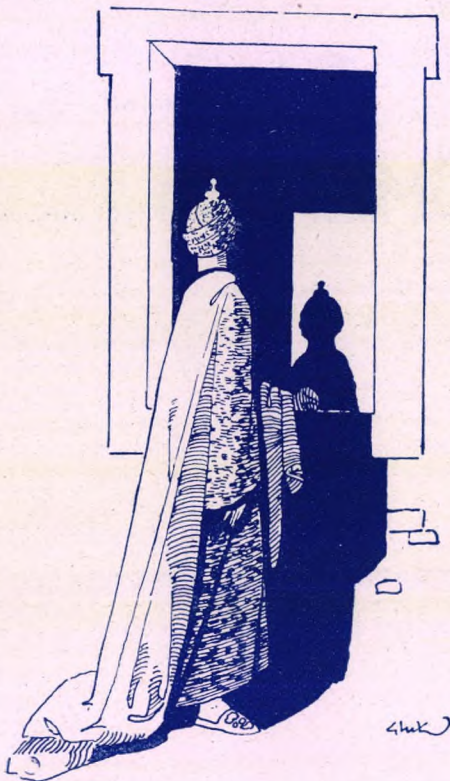
— Il *maradgià* cattolico di Nellore vi assumerebbe forse tra i portatori, se voi aveste il coraggio di accompagnarlo nel suo viaggio...

— A piedi? — chiese *Abdul*.

— No! Ma vi pare? Egli vuol godersi, nel tragitto, il piacere di alcune cacce; viaggiereste ora in camioncino, ora in automobile e ora con le bestie...

I giovanetti si guardarono in faccia con l'espressione della gioia più completa: ove mai avrebbero potuto sognare uno spasso più gradito? Avevano temuto di andare incontro a un calvario e invece trovavano, per la loro fuga, una via di piacere. P. Agostino interpretò come una risposta affermativa il loro sguardo scintillante. Mandata quindi una lettera all'amico *maradgià*, durante l'attesa della risposta, intrattenne i due amici sulla necessità di ponderar bene le loro intenzioni. Fece loro considerare il

valore di ciò che lasciavano, le difficoltà che potevano incontrare nella loro vita futura e i doveri, che si imponevano recandosi in una casa di benefattori, i quali



Più presto di quanto pensassero,
giunse la risposta del principe...

però si sarebbero sacrificati per la loro redenzione.

Più presto di quanto pensassero, giunse la risposta del principe, il quale accondiscendeva ad accettare i raccomandati del

P. Dehlert, il quale, naturalmente, aveva sottaciuta la causa del loro viaggio.

La partenza sarebbe avvenuta nella notte medesima, per profittare del fresco delle ore buie. Bisognava quindi che *Dgian* e *Abdul* si recassero tosto al luogo dei preparativi per ricevere ordini.

P. Agostino fornì i ragazzi di lettere, con cui li raccomandava al Direttore della Missione di Madras; poi li condusse in chiesa. Prima di lasciar la chiesetta, *Dgian* volle che P. Agostino ponesse i vezzi di corallo al collo della Madonnina e del divin Bambino. Come stavano bene quelle collane sulle statuine sorridenti! P. Dehlert assicurò il piccolo donatore che la Madonna, anche in premio del suo filiale omaggio, l'avrebbe protetto maternamente durante l'avventuroso viaggio. Immaginarsi il conforto di *Dgian*, che aveva tante rosee speranze in cuore!

Poi P. Agostino invocò sui ragazzi la benedizione celeste. Egli pregò fervorosamente il Signore a volere scongiurar qualsiasi triste incidente, a placare l'ira delle famiglie pagane, cui appartenevano i parenti, e a concedere a questi la grazia di diventare quanto prima figli della Chiesa.

Durava ancora il tepore del crepuscolo, ma dal mare giungevano ondate refrigeranti di brezza: davanti alla bussola dorata dell'albergo «Corona» una lunga colonna di autocarri di gran marca italiana, carichi di tutti i frutti della civiltà europea destinati ad abbellire il palazzo di Nellore, attendeva l'ora della partenza. Il segnale venne dato ai conducenti inglesi e al seguito *indù*, quando il *maradgià* uscì dall'albergo. Alorchè egli salì su una lussuosa «Alfa Romeo», rombarono tutti i motori e, tra gli inchini riverenti e riconoscenti del personale d'albergo, la carovana si allontanò verso Poona. Dopo tre ore di marcia, le venti macchine erano già in vista delle sorgenti del Kistna.

(Continua).

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

OCCHIALI
PER TUTTE
LE VISTE!



Lenti delle migliori marche - Armature moderne - Binocoli - Barometri - Termometri, ecc. - Riparazioni - Prescrizioni oculistiche. — *Pronta consegna.*

Comm. A. ACCOMASSO Ottico specialista.
Via GARIBOLDI 10 - TORINO (108) - TELEF. 47.218.

Bollettino demografico della città di Torino - Aprile: Nati 805, Morti 667, Differenza + 138

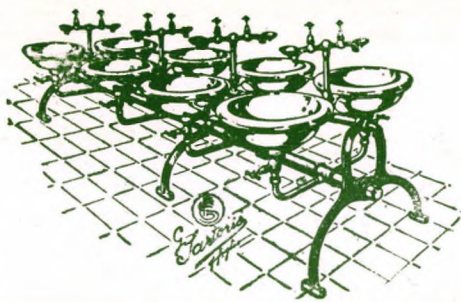
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1941-XIX - Off. Graf. della Società Editrice Internazionale
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo, 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

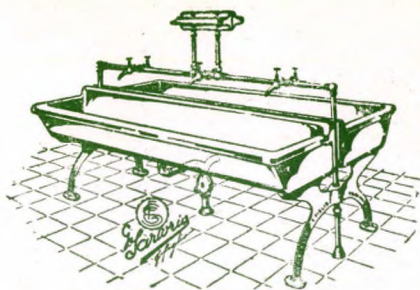
Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

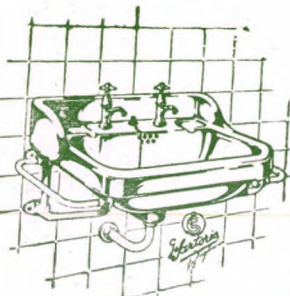
IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



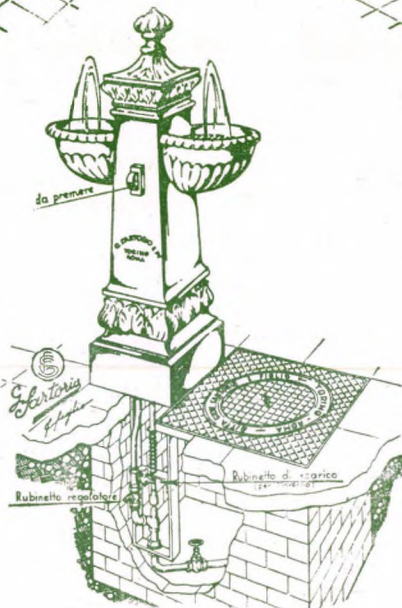
A. 151



A. 206



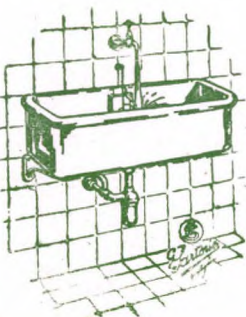
A. 3, 8



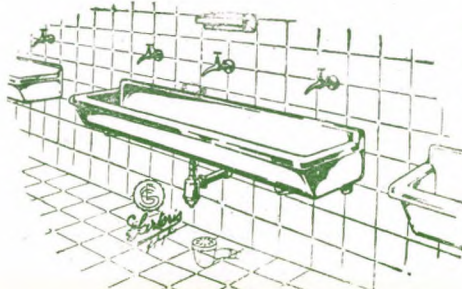
A. 217



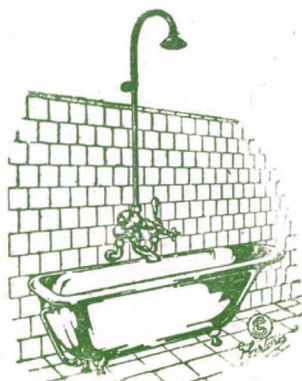
A. 188



A. 89



A. 20



A. 125

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

CONCORSO A PREMIO PER GIUGNO



Commentare con brevi parole spiritose questa storiella.

SCIARADA:

Fiore gentil e profumato è il primo;
scorre il secondo, quasi filo argenteo
giù giù dai colli ai verdeggianti prati;
serto d'amor l'inter alla Madonna.

COMPLETARE QUESTO PROVERBIO:

o v* è *os* se**a s*in*.

MONOVERBI: 1) e 2) 3 mito.

E

Tra coloro che manderanno le soluzioni su cartolina postale doppia o entro lettera accludendovi un francobollo di 30 sent., saranno sorteggiati bellissimi premi. Sulla stessa cartolina o lettera, i solutori possono esprimere anche le loro impressioni e giudizi di Gioventù missionaria, certi ch'essi verranno presi in considerazione dal Redattore.

RISOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

Monoverbi: 1) Opera; 2) Superno.

Bisenso: Viola.

Corrispondenza dei lettori

Ecco altre espressioni non meno confortanti:

« Gioventù Missionaria è meravigliosa ».

CARLO COLZANI, Istituto S. Famiglia - Treviglio.

« G. M. è entrata quest'anno nel Seminario bresciano. Auguri per un confortante incremento! Opportet crescere ».

Sac. F. PITOSI, Vicerettore.

« Giudico e stimo G. M. una delle più belle riviste per i graziosi e dilettevoli racconti missionari ».

Stud. F. MAZZI - Istituto D. Bosco - Verona.

LE COMICHE AVVENTURE DI TOPOLINO E TOPOLINA



Dopo avere avuto una... lavata di capo, Topolino e Topolina sono... sospesi dalle loro funzioni di girovaghi. Trovandosi però... al verde, cercano di mangiar la... foglia ed ecco che trovano, in quel ginepraio, un ragno con tanto di cornette e di bastone da... maresciallo, che li sottopone a un interrogatorio. Chissà cosa concluderanno di bello, ora, i due birichini!

(continua).

LIBRI RICEVUTI

V. MAGNI. — *L'APOSTOLO DEL RINASCIMENTO*. Ed. Salani, Firenze.

Interessante biografia del Savonarola scritta da un competente, ricca di citazioni storiche e di documenti. La grande figura dell'immortale Domenicano balza viva da questo elegante volume illustrato e rilegato, adatto anche per studiosi e per biblioteche. Sono pagine che si leggono con piacere, utilità e diletto.

A. VISENTINI. — *LA DAMINA SENZA CIPRIA*. Ed. Salani, Firenze L. 6,50

Delizioso romanzo per signorine, che racchiude tanti insegnamenti utili alla vita. Intreccio geniale, stile vivace, contenuto morale, eleganza di edizione rendono questo libro attraente, ameno, educativo e istruttivo. Per biblioteche femminili.

CARMELA RONCHI. — *CAVALIERI DI S. GIORGIO*.

Casa ed. già R. Ghirlanda S. A. Milano L. 11,50

Bel volume di 350 pagine, con artistiche illustrazioni fuori testo. L'A. si rivela geniale nel tessere un'avventura interessante e piacevole desumendola dalle tradizioni popolari del Cadore. Vi si notano attraenti descrizioni alpine, che illeggiadriscono il romanzo adatto per famiglie.

E. PORTER. — *TANTO MEGLIO COSÌ...* Editore Paravia - Torino L. 12

Romanzetto per ragazzine, illustrato e rilegato. L'illustre scrittore Bitelli espone, nella prefazione, le qualità di questo libro educativo, ch'egli stesso ha corredato d'importanti note. Per biblioteche scolastiche.